

TEATRO DELLE
BRICIOLE
Solares Fondazione delle Arti

TERRA

Il pianeta delle emozioni



RASSEGNA PER LE SCUOLE

2024.25

28.29.30.31 ottobre ore 10

TERRA!

un progetto di Collettivo le TSC

di e con Giulia Pizzimenti e Francesca Miranda Rossi

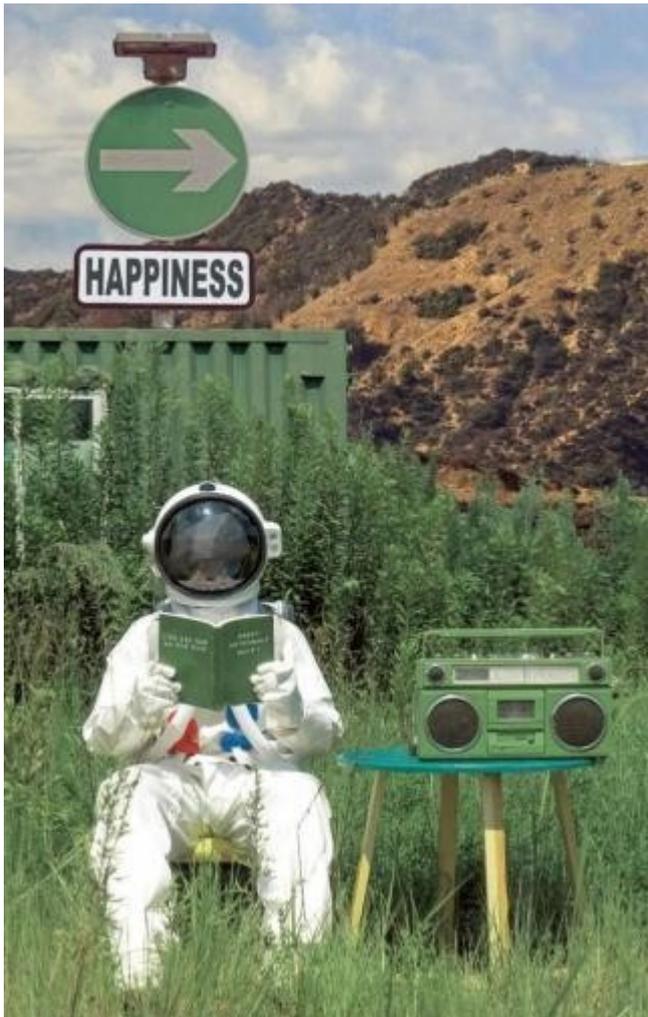
suono Chiara Todeschi

voce fuoricampo Gian Marco Pellecchia

insieme a Leonardo Pellecchia e Virginia Zantei

una produzione Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti

dai 6 anni



Chi sono? Da dove vengo? Ci sono sempre stato, o è esistito un tempo in cui ero diverso - un tempo in cui non ero? Ed esiste, allora, un tempo in cui non sarò? Domande che ogni essere umano inizia a farsi fin da bambino, entrando per la prima volta in contatto con i concetti di nascita, crescita e morte. Ma cosa succederebbe se a farsi queste domande fosse non un essere umano ma il pianeta Terra? **Terra! è uno spettacolo che si propone di indagare l'analogia tra il ciclo di vita umano e il ciclo di vita di un corpo celeste.**

In scena due personaggi: un'astronauta, Laika, e il pianeta Terra stesso. Laika è partita dalla Terra molti anni fa come giovane cadetta, e per un errore non è mai riuscita a tornare a casa. Quando la incontriamo è ormai alla fine della sua vita, anziana e stanca, lontana da casa da così tanto tempo che persino la memoria comincia a sfocarsi. Da così distante si confondono i ricordi, si mischiano i

confini di quello che era, delle persone che amava, dei luoghi che abitava. Quello che resta è solo l'invincibile nostalgia per il suo pianeta, tutto intero, quell'enorme ammasso di acqua e roccia che adesso è così distante da poter essere nascosto dietro un pugno. Con sé Laika porta un fagotto pieno di cose. È una capsula del tempo: una raccolta di oggetti e di dati accuratamente selezionati dagli scienziati giù sulla Terra per essere inviati nello spazio. La capsula è destinata a tornare sulla Terra tra 200.000 anni, per raccontare a chi la abiterà allora che cos'era la Terra del XXI secolo. Nel fagotto una pianta, una manciata di terriccio, immagini, utensili e un walkman che contiene registrata tutta la storia del pianeta. Laika lo riascolta incessantemente, per aggrapparsi ai ricordi che le restano.

La nostalgia per la Terra è tale che Laika inizia a parlarle, a farle domande. E a un tratto – forse per sogno, forse per magia – il pianeta le risponde. Si manifesta in forma umana, con il vestito azzurro e la faccia furba di una bambina: Gaia. Con la curiosità tipica dei bambini, le prende il walkman e inizia ad ascoltare. Parlano di lei! Ed è così, ascoltando le storie che gli umani hanno raccolto per descriverla ai loro discendenti, che Gaia scopre sé stessa. Scopre di essere nata – e questa cosa la confonde parecchio. Così, per trovare risposta alle domande che si pone sulla propria origine, Gaia ripercorre cosmogonie di luoghi e tempi diversi. Il viaggio di Gaia alla scoperta della sua nascita e delle sue trasformazioni la porta inevitabilmente a chiedersi, proprio come fanno i bambini: ma se c'è stato un tempo senza di me prima, ci sarà un tempo senza di me dopo? E come sarà morire?

Mentre Gaia compie il suo cammino di scoperta; Laika parallelamente compie il proprio percorso di accettazione della fine. Lascia andare i ricordi e finalmente, serena e stanca, si addormenta tra le braccia di Gaia.

La scena è una scatola nera costellata di piccole luci che ricordano le stelle. Raggruppate in piccoli alberelli di luci che scendono dal soffitto e si alzano dal pavimento, le lampade riempiono lo spazio in modo diseguale per posizione e intensità, andando a creare piccole costellazioni. Al centro della scena un trampolino: è il modulo spaziale su cui si trova Laika, dispersa e minuscola in mezzo al nero dello spazio profondo.

5.6.7 novembre ore 10

POP UP

Un fossile di cartone animato

progetto affidato a I Sacchi di Sabbia
di Giulia Gallo, Giovanni Guerrieri | con la collaborazione di Giulia Solano
con Marta Capaccioli, Lucrezia Palandri
libri di Giulia Gallo | ideazione luce Emiliano Curà
realizzazione scene LabTdb (Paolo Romanini)
produzione Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti
con il sostegno di Regione Toscana

dai 3 anni



Reinventando il libro animato in forma teatrale, *Pop up* intreccia le microstorie di un bambino di carta e di una piccola, enigmatica sfera: le evoluzioni ritmiche, cromatiche e sonore del loro rapporto, i loro incontri, le loro specularità, le loro trasformazioni. La scansione cromatica dei diversi cartoon di cui si compone lo spettacolo è un mezzo potente per indagare

le emozioni-base e per creare insiemi di associazioni tra sentimenti, forme e colori. La forma delle variazioni sul tema, assecondando musicalmente la ricerca rumoristica, si fa strumento flessibile per un'esplorazione sperimentale dell'immaginario infantile. **Le avventure del bambino e della sua piccola palla danno così origine a un gioco simbolico di geometrie e di metamorfosi che tocca aspetti centrali di quell'immaginario: la fantasia, l'invito, la minaccia, il sogno. Due attrici, che sono insieme animatrici, danno vita e voce ai due protagonisti di carta, giocando sull'apparizione delle figure e delle forme nel tempo, sugli intrecci di esse con i loro corpi, sul movimento e sull'illusione del movimento, sulla sincronicità tra voci e tra voci e immagini.** L'idea della reinvenzione scenica del libro pop up, la sfida di creare un cartone artigianale, una sorta di fossile di cartone animato nell'epoca del 3D, è la preziosa occasione per una riflessione sull'animazione, sulla saturazione e l'invasività delle sue tecniche contemporanee, per intraprendere una direzione più evocativa e meno aggressiva che lasci più spazio all'immaginazione nell'era della dittatura digitale. Ed è, anche, l'occasione per fondere sperimentalmente manipolazione, teatro d'oggetti e suoni, linee di ricerca amate da **I Sacchi di Sabbia** che vengono rivolte e confrontate con un pubblico infantile.

I SACCHI DI SABBIA Negli anni la Compagnia si è distinta sul piano nazionale, ricevendo importanti riconoscimenti per la particolarità di una ricerca improntata nella reinvenzione di una scena popolare contemporanea. Già vincitori di due Premi ETI "Il Debutto di Amleto", I Sacchi di Sabbia ricevono una nomination al Premio Ubu 2003 per lo spettacolo *Orfeo. Il respiro* ("...per il loro intreccio di ironia, storia e metafisica") e vincono il Premio Speciale Ubu 2008. In perenne oscillazione tra tradizione e ricerca, tra comico e tragico, il lavoro di I Sacchi di Sabbia ha finito per concretizzarsi in un linguaggio in bilico tra le arti (arti visive, danza, musica), nella ricerca di luoghi performativi inconsueti, e sempre con uno sguardo vivo e attento al territorio in cui l'evento spettacolare è posto.

12.13.14.15 novembre ore 11

L'INGANNO

di Alessandro Gallo

con Alessandro Gallo

dramaturg Lorenzo Garozzo

assistente alla regia Miriam Capuano

video editing a cura di Davide Pippo

produzione Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti

in collaborazione con Caracò teatro con il sostegno di Teatro L. Betti di Casalecchio di Reno

Spettacolo finalista Premio Scenario 2019

Spettacolo vincitore Premio Mauro Rostagno 2020

dagli 11 anni (secondarie di primo e secondo grado)

"Alessandro Gallo di Caracò teatro ne "L'inganno" ci parla invece di mafia partendo dal suo vissuto, e cercando di entrare nelle viscere della sua Napoli, città che si scontra quotidianamente contro una realtà sempre pervasa da sfumature mafiose".

Mario Bianchi, KLP



In scena un uomo e la sua biografia fatta di continui inganni e di menzogne alla quale attraverso il teatro ne restituirà una dignità mancata.

Tratto da una storia vera, Alessandro Gallo continua la sua strada verso la narrazione dell'educazione criminale e del valore del riscatto umano attraverso la bellezza dell'incontro salvifico tra la strada e la scuola. Una strada che a volte entra prepotentemente tra le mura domestiche trasformando tutti, anche i

più buoni, in bestie.

Pizzo, droga, gioco d'azzardo e smaltimento dei rifiuti tossici **dai colletti bianchi all'ecomafia:** partendo dal suo vissuto disegna, con ironia, rabbia e dolore i volti di una Napoli madre-coraggio che si scontra, quotidianamente, contro il peso claustrofobico di un familismo che trasforma la bellezza dei vincoli solidali tra famiglie in comportamenti omertosi, in silenzi e sguardi dalle sfumature mafiose. Il legame di sangue diventa un vincolo, una cerniera arrugginita che ne ostacola l'ingresso di un qualcosa o di un qualcuno, uomo o divino che sia, che ne voglia riscrivere un cambiamento.

Alessandro Gallo è nato a Napoli nel 1986. È scrittore, attore e regista teatrale. Vive a Bologna e da anni lavora nel campo dell'educazione alla legalità con progetti di teatro civile.

Ha pubblicato il romanzo autobiografico *Scimmie* (2011, Premio Iride, Cava de' Tirreni 2012), *Andrea torna a settembre* (2014) e *Tutta un'altra storia* (2017, Premio Sgarupato 2018).

È coautore insieme a Giulia Di Girolamo del romanzo-inchiesta sulle mafie in Emilia-Romagna *Non diamoci pace. Diario di un viaggio (il)legale* (2014), e autore nelle antologie *La giusta parte* (2011), *La Via di fuori* (2012) e *La Grammatica di Nisida* (2013, Premio Napoli Cultural 2013).

Ha curato l'antologia *La parola liberata dalle mafie* (2010, menzione speciale Premio Cevenini 2012).

Nel 2019 ha pubblicato per Rizzoli il romanzo "Era tuo padre".

Per il teatro ha scritto per il regista Adriano Sforzi lo spettacolo *Vrènzule* (progetto selezionato Premio Scenario 2008), per la compagnia Nuovo Teatro Sanità di Napoli il testo *Scimmie* (Premio Dominio Pubblico 2012), per Caracò *L'inganno* (finalista Premio Scenario 2019).

Nel 2014 ha ricevuto la Medaglia d'argento al valor civile Premio Carlo La Catena per l'attività editoriale e per il teatro di impegno civile.

Nel 2016 ha ricevuto il Carlino d'Oro da QN Il Resto del Carlino per le attività educational al contrasto alle mafie. Nel 2019 ha ricevuto il Premio Marcello Torre per l'impegno civile contro le mafie.

Nel 2021 ha ricevuto il Premio ReSTART Antimafia.

Dal 2015 al 2023 si è occupato di teatro ragazzi e formazione per La Corte Ospitale di Rubiera. Dal 2016 si occupa per la Provincia di Reggio Emilia della cura artistica del Festival "Noi contro le mafie" diretto dal prof. Antonio Nicaso.

Dal 2020 per Caracò è curatore artistico del portale educational www.educativvu.it.

Dal 2022 per Casa Fellini - centro di residenze per il teatro, il circo ed il cinema è direttore artistico del progetto residenziale "Repertorio" - sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna L.13/99.

Dal 2022 assieme al regista Premio David di Donatello Adriano Sforzi ha fondato la Ventottoluglio Film & media casa di produzione cinematografica con sede a Bologna.

Dal 2023 è direttore artistico della Fondazione Solares delle Arti di Parma Teatro delle Briciole, centro di produzione per il teatro ragazzi.

14.15 novembre ore 10

LA BELLA E LA BESTIA

con Chiara Mancini, Raffaele Ottolenghi

luci Giuseppe Bernabei, Luigi Proietti

drammaturgia Massimiliano Burini, Giuseppe Albert Montalto

musiche Gianfranco De Franco

costumi Kim Hyoung Hui

scenografia e ombre Marco Lucci

regia Massimiliano Burini

produzione Fontemaggiore

dai 6 anni



Nel bel mezzo di una tempesta di neve Bella perde la strada e si ritrova in un roseto, davanti ad un castello dall'aspetto antico. Coglie una rosa, entra per chiedere riparo. Così comincia la celebre fiaba, qui riproposta in chiave contemporanea: Bestia non è un animale spaventoso, ma un uomo che si considera un mostro perché non accetta il suo aspetto. Per questo si nasconde dagli altri, nel buio del suo castello.

Bella viene imprigionata per aver colto una rosa ma la sua presenza nel castello riaccende le speranze di Bestia. In un lento percorso di avvicinamento fatto di giochi e confessioni, il carceriere e la prigioniera si riconoscono simili, sentono che hanno bisogno l'una dell'altra, capiscono di essere complementari come l'ombra e la luce.

La capacità di guardare oltre alle apparenze darà loro occasione di raccontare i propri problemi e le proprie passioni, di mostrarsi per quello che sono, di ritrovare i loro nomi dietro ai cliché, di scoprire il desiderio di rimanere insieme.

18.19 novembre ore 10

L'USIGNOLO E L'IMPERATORE

Testo di Roberto Piaggio

da Hans Christian Andersen

con Elena De Tullio

regia di Antonella Caruzzi

scene/luci ideazione e realizzazione degli oggetti di scena Elisa Iacuzzo

realizzazione elementi scenografici Stefano Podrecca

produzione CTA Centro Teatro Animazione e Figure - Gorizia

dai 3 anni



La trama

Lo spettacolo è tratto dall'omonima fiaba di Hans Christian Andersen, con in appendice una breve filastrocca liberamente ispirata ai quattro musicanti di Brema dei fratelli Grimm. In un grande paese del lontano Oriente domina un imperatore che vive in un grande palazzo circondato da un meraviglioso giardino

che digrada fino al mare. Proprio all'estremo limite del parco abitava un usignolo dal meraviglioso canto: chiunque l'ascoltasse, ne veniva ammaliato. Un giorno giunse nelle mani dell'imperatore un libro che parlava delle meraviglie della sua città e del suo palazzo. Ma "il prodigio più grande è l'usignolo che vive nel giardino dell'imperatore". L'imperatore, interdetto, ordina al suo aiutante di campo di portargli immediatamente quell'usignolo del quale nessuno dei suoi gli aveva parlato mai. Tutta la corte si mette alla sua ricerca: l'unica che lo conosce perché va ad ascoltarlo in tutti i momenti di grande tristezza è una povera sguattera, che li conduce là dove ai margini del bosco vive il piccolo uccellino. L'usignolo viene così invitato a palazzo, dove è stato preparato per lui un bellissimo trespolo d'oro. Il suo canto è così meraviglioso che l'imperatore lo costringe a rimanere per sempre alla sua corte dandogli una sua gabbia personale tutta d'oro, e il permesso di uscire a passeggio due volte al giorno ma scortato da dodici lacchè che lo tenevano legato ad una zampina con un nastro di seta. Passa il tempo e un bel giorno l'imperatore riceve in regalo dall'imperatore del Giappone un usignolo meccanico tutto costellato di pietre preziose. Il canto dell'usignolo meccanico era veramente bello, e poi l'usignolo meccanico era più piacevole a guardarsi dell'usignolo vero dall'aspetto così insignificante. Tutta l'attenzione fu rivolta così all'ultimo arrivato e l'usignolo vero approfittò di questa distrazione collettiva per fuggire dalla finestra aperta verso il suo bosco. Ogni giorno l'usignolo meccanico ripete il suo canto, sempre uguale e sempre alla stessa maniera. Passa così un anno intero, finché una sera sul più bello si sentì un

crac e la musica si fermò. Nessuno poteva farci nulla.... Solo l'orologiaio di corte riuscì a fare qualcosa, ma disse che bisognava farlo cantare sì e no una volta all'anno perché i denti delle ruote erano troppo logori. Passarono altri cinque anni e l'imperatore si ammalò. Giaceva freddo e pallido nel suo letto e una sera vide che la morte gli era ormai vicina. "Canta benedetto uccello, canta!" implorava invano l'imperatore, ma c'era solo un terribile silenzio. Ed ecco dalla finestra un canto meraviglioso di consolazione e di speranza che riuscì a vincere anche la morte. "Come potrò ricompensarti... - disse allora l'imperatore - E pensare che io ti ho preferito l'uccello meccanico che, adesso lo capisco, canta senza anima alcuna. Resta sempre con me!" "Non posso vivere a palazzo, ma canterò per il tuo cuore ogni volta che ne avrai bisogno". Così disse l'usignolo al suo imperatore. E continuò a cantare tutta la notte finché l'imperatore riprese le sue forze. Poi volò via.

Le tematiche principali

- 1. Anche gli animali hanno un cuore e una dignità: amano, soffrono e restano amareggiati dall'indifferenza degli uomini nei loro confronti.**
2. Gli animali devono vivere liberi nel loro ambiente. Chiuderli in gabbia e utilizzarli unicamente per il proprio diletto è un'azione crudele senza che ci sia spesso la coscienza della crudeltà.
- 3. La tecnologia è capace di cose meravigliose, ma non può sostituirsi a quella capacità di esprimere emozioni che è propria degli esseri viventi.**
4. Gli animali sono degni di attenzione e di rispetto.

Le tecniche e i linguaggi utilizzati

Fondamentale in questo spettacolo la parola di un attrice-narratrice che utilizza figure e oggetti con la tecnica del teatro di figura. La musica viene utilizzata anch'essa come elemento narrante. Gli elementi scenici sono semplici e agili per essere utilizzati con facilità in ambienti scolastici.

27.28 novembre ore 11

29 novembre ore 10

FACCIA DI CUCCHIAIO

di LEE HALL

traduzione dall'inglese Edy Quaggio

regia e spazio scenico Sandro Mabellini

interpretazione e danza Caroline Baglioni

cura del movimento Giselda Ranieri

sound designer Jacopo Cerolini

light designer Patrick Vitali

produzione Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti

dai 12 anni (secondarie di primo e secondo grado)



Più la tecnica progredisce, più penetra nelle pieghe della vita quotidiana e tanto meno ci confrontiamo alla sofferenza delle persone malate; i morti scompaiono il più rapidamente possibile nei meccanismi ben oliati dei servizi funebri. C'è una distanza sempre più profonda tra coloro che possono pienamente "godersi" la propria vita e quella degli altri che in qualche modo "deragliano" dall'ordinario. Quando si tratta di un bambin*, il problema si aggrava, diventa quasi un tabù. Parlare della sofferenza di un* bambin* e particolare di un* bambin* cosiddett* "anormale", è insopportabile. **Con Faccia di cucchiaino, monologo di una ragazzina due volte condannata (dall'autismo, dal tumore), Lee Hall dopo Billy Elliot e Rocketman ha di nuovo ha scritto uno dei suoi pezzi che lasciano a bocca aperta.** Ha il raro talento di destreggiarsi fra tutti gli*

ingredienti del melodramma senza mai esserlo - melodrammatico - neanche per un momento. Perché possiede un'arma feroce: l'umorismo: Questa capacità di superare le situazioni più disperate attraverso l'intelligenza e lo spirito.

L'obiettivo della messa in scena di questo capolavoro di drammaturgia contemporanea è quello di aumentare il livello di amore nel genere umano; obiettivo non semplice - sicuramente ambizioso - ma assolutamente raggiungibile, grazie alla scrittura in stato di grazia di uno dei migliori autori viventi.

Lo spettacolo vorrebbe – in linea con la scrittura – creare una sorta di rito collettivo i cui protagonisti sono gli esseri umani, quelli evocati nella storia, ma anche quelli presenti in sala, artisti, spettatori e personale del teatro.

Vorrebbe regalare un po' di luce. E di Compresenza; tra il mondo dei vivi e di quelli che non ci sono più.

Sandro Mabellini

SANDRO MABELLINI

È regista fra l'Italia e il Belgio. Si diploma come attore alla Scuola di Teatro di Bologna; si perfeziona come regista con Luca Ronconi al Centro Teatrale Santa Cristina; come performer con la Societas di Romeo Castellucci; come attore con Ariane Mnouckine e il

Théâtre du Soleil. Si specializza come regista sugli autori contemporanei, tra cui: *Wajdi Mouawad*, *Joël Pommerat*, *Pascal Rambert*, *Jon Fosse*, *Davide Carnevali*, *Martin Crimp*, *Patrick Marber*, *Philip Ridley*, *Dennis Kelly*. Vince il Premio di produzione al Napoli Teatro Festival con *Tu (non) sei il tuo lavoro*, di *Rosella Postorino*, e con *Casa di bambola* di Emanuele Aldrovandi; vince inoltre il Premio di produzione ai Teatri del Sacro con *Stava la madre* di *Angela Dematté*. Dirige *Francesco Scianna* e *Lucia Mascino* nel *Il gabbiano* di *Martin Crimp*; *Valentina Lodovini* in *Tutta casa, letto e chiesa* di *Dario Fo* e *Franca Rame*; *Alessandro Benvenuti* e *Chiara Caselli* ne *I Separabili* di *Fabrice Melquiot*.

CAROLINE BAGLIONI

È attrice e autrice, diplomata al Centro Universitario Teatrale di Perugia. Lavora in Purificati di *Sarah Kane* per la regia di *Antonio Latella*. Collabora per cinque anni con il gruppo di ricerca teatrale *La Società dello Spettacolo*. Con il monologo *Gianni* vince il Premio Scenario per *Ustica*, il Premio In-Box e il Premio Museo Cervi e inaugura un sodalizio artistico insieme a *Michelangelo Bellani*, con il quale scrive a quattro mani e realizza *Mio padre non è ancora nato* e *Sempre verde*, concludendo la trilogia dedicata ai legami di sangue. Parallelamente collabora con la Compagnia dei giovani del Teatro Stabile dell'Umbria e prende parte a diverse produzioni per la regia di *Daniilo Nigrelli*, *Antonio Latella*, *Liv Ferracchiati*, *Andrea Baracco*. Vince il Bando Autori under40 alla Biennale Teatro di Venezia con il testo *Il lampadario*, tradotto in Francia per la *Maison Antoine Vitez*. È finalista al Premio Virginia Reiter come Miglior attrice under 35.

GISELDA RANIERI

È danzatrice e coreografa, laureata in Discipline dello Spettacolo e specializzata in Danza presso il DAMS di Bologna. Dal 2008 si occupa di composizione istantanea collaborando con musicisti nazionali e internazionali: *Katie Duck*, *Julyen Hamilton*, *Dominique Dupuy*. Nel 2010 inizia a collaborare come interprete con *ALDES* di *Roberto Castello*, di cui è artista associata dal 2015.

È autrice selezionata dal Network Anticorpi XL per le azioni *ResiDance/20* e *Prove d'Autore/20*. Il 2020 apre una fase di esplorazione coreografica dei formati digitali. L'approccio assurdo e ironico che caratterizza le sue creazioni analogiche si traduce nel progetto "IsaDora", vincitore di *Residenze Digitali/20* e realizzato in collaborazione col social media manager *Simone Pacini*.

Dalla collaborazione col collettivo *DIANE*, nasce *RE_PLAY/Wireless Connection*, vincitore del bando di produzione *StillDigital/21*.

2 dicembre ore 10

LA CAVERNA DELLE MERAVIGLIE

Progetto Repubblica di Platone - I Capitolo

da "La Repubblica" di Platone

drammaturgia Paola Fresa

con Mariajosé Revert Signes

regia Emiliano Bronzino

assistente alla regia Ornella Matranga

progetto scenico Francesco Fassone

assistente alle scene Jessica Koba

consulenza alle ombre Irene Paloma Jona

costumi Augusta Tibaldeschi

disegno luci Bruno Pochettino

tecnico audio e luci Mattia Monti

produzione Fondazione TRG

dai 3 anni

(...) Che bello darsi un nome! Conoscere le cose, le persone, non fermarsi a quello che si sa, ma spingersi oltre per scoprire anche quello che verrà. Il nuovo spaventa, lo capisco, ma che vita è se uno non tenta? Se non si fa prendere dalla voglia di scoperta e non ci si fida e ci si accontenta? (...)



Trama

Sophia (incarnazione della sapienza) si trova fuori dalla caverna in cui ha vissuto gran parte della sua vita. Un dilemma la tormenta: rientrare per convincere gli amici che sono rimasti nell'antro a seguirla fuori o continuare la sua nuova vita alla scoperta delle meraviglie del mondo, incurante del buio futuro che attende i suoi simili? Il superamento della paura da

parte di Sophia segna l'inizio di un'avventura nel cuore della caverna, alla scoperta di un mondo capovolto. **Il viaggio che i giovani aiutanti della nostra eroina si troveranno a fare sarà un percorso di consapevolezza delle bellezze del mondo e delle risorse che ognuno di noi ha e può mettere a disposizione della propria comunità.**

Tematiche principali

Dalla visione dello spettacolo emergono le seguenti tematiche:

- il tema della prova come superamento del limite e della paura dell'ignoto e dell'errore.
- il tema del viaggio come percorso esperienziale e di crescita individuale e collettiva.
- il tema del coraggio come processo di riconoscimento delle proprie risorse personali a servizio della collettività.

- il tema della comunità come patrimonio indispensabile alla realizzazione del singolo nel rispetto del contesto di appartenenza.
- il tema del bello come processo di scoperta della realtà che ci circonda, di tutela della natura e di educazione al rispetto delle leggi che la governano.
- il tema della scoperta come attitudine indispensabile all'uomo per una vita tanto consapevole quanto felice.

Tecniche e linguaggi teatrali utilizzati

Nello spettacolo convivono momenti di teatro di figura (manipolazione di oggetti, utilizzo delle ombre) con altri di teatro d'attore e di parola. Sarà presente anche una forte interazione tra spettatori, anche per i più piccoli, e azione scenica.

Fonti utilizzate

- "La Repubblica" di Platone
- "Quel testone di Platone", di Alba Sala
- "Le favole" di Esopo
- "Prime fiabe e filastrocche" di G. Rodari
- "Versi perversi" di R. Dahl
- "Storia piccola" di C. Bellemo
- "Coraggio, coniglietto", di N. Kinnear
- "The croods", film di animazione scritto e diretto da K. De Micco e C. Sanders
- "La grammatica della fantasia" di G. Rodari
- "L'eroe dai mille volti", di J. Campbell
- "Il viaggio dell'eroe", di C. Vogler

4.5.6.9.10 dicembre ore 10

PIUSSU'

ideazione e regia Massimiliano Burini
drammaturgo Giuseppe Albert Montalto

assistente regia Daniele Aureli

compositore Gianfranco De Franco

maschera e Scena Mariella Carbone

con Giulia Zeetti - Andrea Volpi.

produzione Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti

ispirazione sonora Jon Brion feat. Sarah Jaffe *The blue umbrella suite*

dai 3 anni

PIUSSÙ è la storia di un palloncino, uno di quei palloncini che volano via dalle mani dei bambini e che nessuno sa che fine fanno.

Qui inizia un **viaggio alla ricerca dell'altro nella frenesia quotidiana**. L'altro è colui a cui vogliamo bene. Anche se la vita ci allontana e pone ostacoli al nostro ricongiungimento, Siamo ignari del destino che ci attende, ma dobbiamo ugualmente **aggrapparci al desiderio di ritrovarci**, avendo il coraggio di rischiare.

Uno spettacolo che parlerà di **emozioni**. Di amicizia, di amore, di paura, di solitudine, di rabbia. Di quello spettro ampio di sensazioni che avvolgono i bambini fin dalla primissima infanzia. La ricerca teatrale sarà caratterizzata da una drammaturgia che passi dalla **parola scritta** all'**immagine**, dalla **composizione musicale** al **gesto acrobatico**.



11.12.13 dicembre ore 11

ATTO DI DOLORE

di e con Riccardo Lanzaone

musiche Valerio Daniele

assistente alla regia Barbara Petti

scene Paolo Romanini

costumi Luci

produzione Solares Fondazione delle Arti Teatro delle Briciole

col sostegno del Trac Residenze Teatrali - Factory Compagnia Transadriatica

dai 14 anni

“Il mio crimine è stato quello di essere nato e cresciuto in una famiglia di tradizioni mafiose, e di aver vissuto in una società dove tutti sono mafiosi e per questo rispettati, mentre quelli che non lo sono vengono disprezzati” (Leonardo Vitale)



Leonardo Vitale nasce in una famiglia affiliata a cosa nostra, lo zio paterno Giovanbattista detto “Titta” è alla guida della cosca mafiosa di Baida dove Leonardo si forma come uomo di mafia trovandosi anche costretto a uccidere.

Il 29 marzo 1973 dovrebbe essere una data storica per l'Italia, ma in realtà nessuno la

ricorda, nessuno ne mai parlato, tranne Giovanni Falcone 20 anni dopo.

Quel giorno Vitale si presentò alla questura di Palermo e dichiarò che stava attraversando una crisi religiosa e intendeva cominciare una nuova vita; si autoaccusò di due omicidi, di un tentato omicidio, di estorsione e di altri reati minori, e fece i nomi di Salvatore Riina, Giuseppe Calò, Vito Ciancimino ed altri mafiosi, collegandoli a precise circostanze, e rivelò per primo l'esistenza di una "Commissione", descrivendo anche il rito di iniziazione di cosa nostra e l'organizzazione di una famiglia mafiosa.

Quelle dichiarazioni lo trasformarono nel primo e ultimo “pentito di mafia”, i casi noti degli anni ottanta e novanta hanno un'altra natura e un altro nome e sono passati alla storia come “collaboratori di giustizia”: mi pento per avere in cambio la protezione, mia e della mia famiglia. Leonardo Vitale si pente in preda a una crisi religiosa, vuole chiedere scusa a Dio, denuncia per pulirsi la coscienza e ricominciare una vita nuova.

Quelle dichiarazioni portarono all'arresto di quaranta mafiosi delle borgate palermitane, ma la metà di questi si resero latitanti o furono rilasciati qualche tempo dopo per insufficienza di prove

Lo stesso Vitale finì nel carcere dell'Ucciardone per le sue dichiarazioni, dove venne sottoposto a numerose perizie psichiatriche e dichiarato seminfermo di

mente, affetto da schizofrenia, venendo rinchiuso nel manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto.

A quel punto le sue, erano solo le parole di un pazzo che coincidevano col boom dei manicomi e delle sperimentazioni psichiatriche come l'elettroshock.

Così il 29 marzo 1973, L'Italia avrebbe potuto conoscere il suo primo pentito di mafia e invece quello è il giorno in cui un uomo sano, pentito delle sue azioni entra dentro la casa dello stato consegna informazioni molto scomode e diventa pazzo.

Atto di dolore vuole essere un viaggio dentro la mente di quest'uomo, dai suoi primi passi nel modo mafioso al calvario del manicomio e delle torture fino al giorno in cui riacquista la libertà e viene ucciso da cosa nostra per aver violato le leggi dell'omertà.

17.18.19 dicembre ore 10

I CINQUE FRATELLI CINESI

uno spettacolo di teatro d'attore e di figura

liberamente tratto dall'omonimo racconto di Claire Huchet Bishop e Kurt Wiese

di e con Barbara Mattavelli e la voce di Nicolas Ceruti

musiche e sound design Luca Maria Baldini

supporto tecnico di Luca Marchiori

una coproduzione Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti e ILINX

teatro

dai 5 anni



In un paesino non distante dal mare, ma molto lontano da qui, non c'è più pesce. Nessuno riesce a catturare nemmeno una sardina. Nessuno, tranne un certo misterioso ragazzo, primo di cinque fratelli. Cinque fratelli speciali, che tra loro si somigliano moltissimo, ognuno con un potere da tenere segreto. Rivelarlo potrebbe metterli seriamente in pericolo. Ed è proprio quando il primo fratello cede alle insistenti richieste di un bambino che si dovrà correre ai ripari. **Una**

storia che parla di giustizia e di come, a volte, è necessario cambiare idea, piano e strategia. I cinque fratelli cinesi è una storia di matrice taoista che affronta concetti enormi e complessi, come quello di "ciò che è giusto", con una semplicità ed una pacatezza disarmanti.

Nella storia originale primo fratello è accusato di un reato gravissimo e condannato al massimo della pena: la morte. Nella riscrittura sarà il popolo (un paper puppet fatto di 34 omini, 34 come le vere giurie cinesi) insieme al pubblico a decidere le sorti del protagonista che grazie ad un abile, ma non malizioso, gioco di scambi con i suoi fratelli e i loro poteri segreti riuscirà, spoiler, a farla franca e a deludere il boia. Forse perché in effetti non è stata realmente colpa sua? Alle riflessioni degli spettatori l'ardua sentenza!

Siccome questo dei fratelli è tutto un grande gioco, anche lo spettacolo verrà giocato: un'attrice e diversi tipi di oggetti del teatro di figura (pupazzi fatti di carta, di carta pesta, marionette di stoffa, elementi naturali) si muoveranno insieme in uno spazio delineato da 6 postazioni indipendenti.

14.15 gennaio ore 10

CADOU

solo di clownerie

con Sharon Tomberli

regia di Sofia Guidi

tutoraggio artistico di Riccardo Puccetti LUME Teatro

assistenza nel tip-tap a cura di Marta Tetti

una produzione Labirion - Officine Trasversali

dai 3 anni



Sinossi Il fil rouge di questo solo è la tragicommedia della vita: *Cadou* infatti, titolo e nome del clown tenero e romantico protagonista della pièce, è un lavoratore instancabile che affronta le "normali" peripezie di ogni giorno in un loop solitario che caratterizza la sua stessa esistenza e che lo identifica con i tanti lavoratori sottopagati alle prese con la responsabilità di composizione, smistamento ed

invio di pacchi mai destinati al loro indirizzo. ***Cadou*, dai tratti malinconici e buffi, delicato e naif, non ha mai ricevuto un regalo ed è confinato nel dovere al servizio del consumo immediato, in cui i suoi sogni non trovano spazio nelle giornate impegnate a rendere possibili quelli degli altri. Con leggerezza ed entusiasmo però, attende un momento di sospensione per tuffarsi in un mondo di sogno, in una camera dei desideri dove il gioco e il colore prendono il sopravvento e dove si potrà sorprendere della libertà di vivere la vita con spensieratezza, dimenticando il devo per concentrarsi sul vorrei.**

Note di regia Come ispirazione vi è alla base l'idea che la nostra società sia organizzata in scatole. Viviamo in scatole di pietra, quali le nostre case che contengono a loro volta le scatole delle nostre stanze, ci spostiamo in scatolette con le ruote, incastrandoci nei traffici cittadini, entriamo in un cinema o in un palazzetto dello sport, grandi scatole ma pur sempre circoscritte, mangiamo cibo inscatolato consegnatoci in ordini impacchettati a domicilio, e quando cambiamo vita imballiamo tutto il nostro essere in scatoloni "fragili". Perfino quando è il giorno del nostro compleanno, desideriamo scatole da scartare. La poetica delineata a livello spaziale e testuale risponde alle regole dell'accumulo e della sottrazione. La scena è esplorata nella sua orizzontalità e verticalità da un ammasso di oggetti, quali scatole e sciarpe, messe insieme a poco a poco e in grande quantità. Allo stesso modo il testo si declinerà per la maggior parte del tempo in un'unica parola, "cadou" ed attraverserà ritmicamente vari flussi di coscienza avanzando riflessioni sulla condizione del protagonista. Sono state raccolte esperienze di vita di postini, cassiere, commessi Amazon, facchini degli hotel, lavoratori dei call center, ragazzi delle consegne a domicilio. Tutti

personaggi i cui dettagli fisiognomici e di abbigliamento sono stati inseriti nel processo creativo come ispirazioni di attitudini, abitudini, azioni di routine e elementi di costume specifici, scartando dalla realtà con una caratterizzazione dettagliata dei "tipi" presi in esame. In una cornice pittoresca e colorata abbiamo integrato un tessuto musicale che fa assaporare l'odore di atmosfere stracolme di attesa, aspettativa, desiderio, solitudine e speranza. Nelle sue rocambolesche avventure scandite dalla ciclica alternanza di pieni e vuoti, Cadou farà collidere il mondo materiale con quello immaginario del sogno, accompagnandoci per mano in momenti intimi, speciali e familiari.

Letterarie e animate

Peter Pan - favola

"Geri's game" - corto della Pixar

Il piccolo principe – racconto Di Antoine De Saint - Exupéry

La madre - personaggio de I sei personaggi in cerca d'autore di Luigi Pirandello

Musiche

Mai mi legherai - cartone animato di Pinocchio

Barcelona Gipsy Balkan Orchestra; 8 e mezzo - F. Fellini

Rondo' alla turca - Mozart

La vita affidata all'oroscopo della gazzetta - Renzo Rubino

Trashin' the camp - Tarzan, Phil Collins

20.21.22.23 gennaio ore 10

SOQQUADRO

di e con Danila Barone e Dario Garofalo

e con Paolo Piano

disegno luci Tea Primiterra

scenografie Valentina Albino, Simona Panella

costumi Aurora Damanti

coreografia Karen Fantasia

musiche Antonio Giannantonio

regia Danila Barone e Dario Garofalo

Produzione ATP Teatri di Pistoia Centro di Produzione Teatrale

dai 3 anni



Sinossi

Aldo e Alba conducono con serenità la routine della loro vita di coppia, gesti e modi che si ripetono uguali ogni mattina e ogni sera, emozioni controllate, che non sbandano e che non fanno sbandare.

Ma un temporale notturno lascia traccia di sé la mattina dopo: una grande pozzanghera accanto alla loro casa. Una cosa che prima non c'era, una

novità. E quello sbadato di Aldo ci finisce dentro. La routine si inceppa e irrompe il fantastico, l'acqua della pozzanghera apre la porta all'imprevisto, al non calcolato, al selvatico. Le loro vite finalmente sbandano, cambiano colore, si aprono ad emozioni non più frequentate, ad energie nuove e meravigliose.

Da dove nasce questo spettacolo...

Il soggetto scenico su cui abbiamo lavorato ha prodotto una drammaturgia senza parole incentrata su due temi fondamentali: **da una parte la fascinazione spesso incontrollabile che i bambini sentono per le pozzanghere; dall'altra la necessità che le vite adulte vengano scosse, rivitalizzate da una dimensione onirica e da uno sguardo stupito sulle cose del mondo. L'adulto che salta nella pozzanghera è la sintesi di questo percorso che avvicina adulti e bambini attraverso una sorta di portale, una via d'accesso alla dimensione del fantastico che crediamo essere fondamentale per le nostre esistenze.** A qualunque età.

...e perchè

Il progetto prende spunto da un'idea di educazione montessoriana per cui alcuni comportamenti dei bambini non sono reazioni al modo adulto di vedere le cose del mondo, dettate –sin dalla primissima infanzia- da maleducazione, rivolta o capriccio, bensì regole ben precise di un mondo altro che l'adulto ha il dovere (e l'occasione) di esplorare, abitare e conoscere per entrare in una relazione autentica e paritaria con il bambino.

Da qui l'idea di immaginare il mondo bambino al di là delle forme esteriori che esso prende, ma nella sua essenza, diciamo così nei suoi numeri primi.

L'acqua è l'elemento dello spettacolo: acqua che nutre, che protegge, che dà vita; che disseta, sporca e lava. L'acqua è la porta di accesso al mondo di sottosopra: attraverso la pozzanghera di un giorno di pioggia, i due adulti sprofondano letteralmente in un luogo dimenticato, fatto di luci e colori nuovi, di emozioni che si possono vivere solo con occhi nuovi.

Il viaggio –che sulle prime li lascerà sgomenti- mano a mano diventerà un'avventura indimenticabile, una giostra di sensazioni e ricordi che al pubblico per cui lo spettacolo è pensato (bambini a partire dall'età prescolare) racconterà un mondo immediatamente riconoscibile ed esperibile, e agli adulti susciterà il desiderio di trovarsi di nuovo, in una notte di pioggia, davanti ad una pozzanghera. E di volerci saltare dentro.

27.28.29 gennaio ore 10

IL MIO AMICO FRANKIE

con Daniele Aureli, Amedeo Carlo Capitanelli E Greta Oldoni

marionetta, maschera e disegni Mariella Carbone

tutoraggio alla marionetta e studio del movimento Damiano Privitera

assistente volontario Matteo Fiorucci

dramaturg Giusi De Santis

suono e musiche originali Nicola "Fumo" Frattegiani, Umberto Ugoberti E Giulia Zeetti

drammaturgia Daniele Aureli E Massimiliano Burini

drammaturgia, regia video e assistenza alla regia Matteo Svolacchia

regia Massimiliano Burini

un progetto di Fontemaggiore Centro di Produzione, Teatro del Buratto Centro di Produzione

Produzione Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti

con il sostegno di Corte Ospitale, Corsia OF – Centro di Creazione Contemporanea,

Teatro del Lavoro di Pinerolo e Centrodanza Perugia

si ringrazia il Teatro Stabile dell'Umbria per i costumi e gli elementi di scena, il Museo del Gioco e del giocattolo di Perugia per i giocattoli d'epoca.

dai 6 anni

"Non ho tempo, non ora, lasciami stare".

Queste frasi, a volte, risuonano come colpi al cuore di un bambino che non ha la conoscenza per comprendere, ed esplodono dalla bocca di un adulto che non ha tempo di spiegare. E accade che il sole si nasconde dietro le nuvole



La famiglia Shelley si trasferisce e cambia città. Il Padre si chiama Victor, ed è un medico; la madre, Mary ed è una scrittrice. La loro figlia ha sei anni, non sappiamo il suo nome. Sappiamo solo che è una bambina. Il padre e la madre, dopo un primo momento di assestamento nella nuova casa, con il passare del tempo si immergono nella

routine giornaliera, e presi dal lavoro e dalla frenesia della vita, trascurano il rapporto con la bambina, che, non avendo ancora nuovi amici, si sente sola; così, lei passa il tempo a giocare con un cavallino e a disegnare. Disegnare. Disegnare.

Un giorno, la bambina, grazie ad un foglio, una penna e un pò d'inchiostro disegna Frankie, il suo amico immaginario. Un testone enorme, un occhio grande, una specie di pesce in testa e un naso a patata. Frankie sembra un mostro, ma non lo è. Sembra brutto, ma non lo è. È qualcosa da conoscere. È qualcuno da scoprire. In quel personaggio, creato dall'incontro della sua solitudine e della sua immaginazione, c'è tutto. Parla poco, come lei. Quasi niente, come lei. È alto un metro e ancora tanto, come il padre; è creativo e sorridente, come la madre. È l'amico che tutti vorrebbero. Quella strana e buffa creatura è in realtà un'anima nobile, alta, educata ed è il primo ad avere paura. Paura del non conosciuto. E

sarà proprio la bambina ad avere cura di lui e a tendergli la mano verso un'amicizia da scoprire. I genitori però non lo vedono, e a tratti non vedono neanche la loro figlia, rapiti dal lavoro e dal fare, fare, fare. E arriverà così una crisi, e arriverà un cambiamento. E Frankie, finito il suo tempo, ad un certo punto dovrà andar via. Forse per sempre. e che i pastelli non hanno più un bel colore.

Appunti di lavoro

Questo lavoro ha preso ispirazione e dei riferimenti dall'opera letteraria di Mary Shelley e dalla sua vita. I temi della diversità, della paura e della solitudine che sono emersi da uno studio approfondito ci hanno guidato nella costruzione di una drammaturgia per l'infanzia e per la famiglia. Abbiamo cercato di raccontare una storia attraverso gli occhi di una bambina e il suo rapporto con gli adulti e l'immaginazione. È la bambina/marionetta il fuoco intorno al quale ruota il lavoro, e quel mondo meraviglioso che contraddistingue le prime fasi della vita nelle quali il silenzio lo separa dal resto lasciando spazio alla fantasia. Nello spettacolo la maschera/Frankie prende il posto del legame genitore-figlio, sia per lenire l'angoscia derivante dalla separazione genitoriale, sia per sperimentare, per la prima volta, una relazione d'affetto con un altro diverso da sé. Nello stesso tempo è ancora frutto del suo mondo interiore, dei suoi sentimenti, del suo sé, anche se materializzato in un corpo umano/disumano. Lo studio e l'utilizzo di una maschera e di una marionetta in questo lavoro amplifica il processo di identificazione / proiezione / distacco.

5.6 febbraio ore 10

PICCOLO SUSHI

uno spettacolo di Tonio De Nitto

da un'idea di Michela Marrazzi

con Michela Marrazzi

drammaturgia e regia Tonio De Nitto

puppet Michela Marrazzi

tecnica e cura dell'animazione Nadia Milani

scene Iole Cilento e Porziana Catalano

musiche originali Paolo Coletta

voce over Mitsuko Morita

luci Davide Arsenio | costumi Lapi Lou

tecnico Marco Oliani | cura della produzione Claudia Zeppi

produzione Factory compagnia transadriatica - Fondazione Sipario Toscana

dai 6 anni



Piccolo Sushi è la storia di un ragazzino che cerca sé stesso e il suo posto nel mondo. In un angolo sperduto del Giappone, si ritrova, senza volerlo, schiacciato dalle tradizioni e dalle aspettative della sua famiglia, quelle di portare avanti l'attività ereditata, ovvero la vendita del pesce da strada. Ma Sushi, pur mettendocela tutta, non riesce proprio perché i suoi occhi immaginano, le sue mani creano e la

sua mente viaggia lontano. Solo una voce lo guida nel suo percorso, una voce familiare fatta di insegnamenti preziosi, gli haiku, che affondano le radici nella cultura giapponese e brillano come stelle per rincuorarlo e indicargli la via. Si disegna così un mondo che vive di suoni evocati, di desideri portati dal vento, di contrapposizioni e sogni che prendono corpo davanti ai nostri occhi meravigliati. Il protagonista di questa nostra storia, cerca la sua strada, ci racconta il conflitto che ognuno ed ognuna di noi, prima o poi, si trova a dover affrontare, in bilico tra le aspettative della società in cui viviamo e i desideri profondi che ci abitano. Gli spettatori a cui questo lavoro è dedicato, possono immedesimarsi nel nostro Sushi, possono sentirlo vicino, come tutte quelle cose a cui sentiamo di appartenere.

Piccolo Sushi è un inno alla rinascita, alla caparbia di seguire i propri desideri e le proprie pulsioni, qualsiasi forma e sostanza esse abbiano. Uno spettacolo che indaga con delicatezza il tema della propria realizzazione e dell'identità, che può aiutare bambini e adolescenti bruchi a mettersi in gioco e a rialzarsi. Michela Marrazzi, utilizza una tecnica di animazione molto particolare, una marionetta ibrida a taglia umana manipolata attraverso l'utilizzo della bocca. Un lavoro di estrema precisione che rende ancora più magica la presenza scenica di Sushi. La scena e gli oggetti di cui si compone, evocano un Giappone senza tempo, dove confluiscono elementi della tradizione nipponica ed altri ispirati al mondo immaginifico di Miyazaki: entrambi, oggi come non mai, continuano a esercitare il loro fascino sulle nuove generazioni e non solo.

10.11 febbraio ore 10

IL LUPO

di e con Federico Vivaldi
produzione Elementare Teatro
dai 4 anni



La nostra storia è ambientata in una lontana e gelida terra dove abita Loni, un giovane ragazzo curioso. E' da tanto tempo che aspetta di andare a trovare il suo compagno di giochi preferito e anche se fuori piove e nevicata non lo fermerà nessuno. La mamma gli raccomanda di non allontanarsi dal sentiero battuto e di non inoltrarsi all'interno del bosco ma Loni corre: ha appena avvistato uno strano animale azzurro e ben presto si perde nel bosco, lontano da casa.

Una storia calda, fatta di luci e di ombre, giocate attraverso il bianco e nero dei dipinti utilizzati nella impattante scenografia. Durante il racconto della storia, ecco illuminarsi le lenzuola del letto e come per magia nascono i disegni.

Il lupo, figura minacciosa non solo per i bambini, ha la possibilità di riscattare il proprio ruolo, da sempre considerato un pericolo. In questa storia diventa guardiano, protettore, angelo custode di Loni salvandogli la vita attraverso un viaggio di formazione nella foresta.

Spettacolo adatto per affrontare con i bambini l'Obiettivo Europeo n 15 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre

Elementare Teatro è stata fondata nel 2012 da Federico Vivaldi, attore roveretano e Carolina De La Calle Casanova, drammaturga e regista spagnola. A seguito, si inserisce nel collettivo per la comunicazione e la progettazione, Arianna Mosca. Compagnia di teatro professionista, si occupa di produzione, formazione e programmazione presso il territorio trentino e nazionale. L'indagine poetica di Elementare è caratterizzata dalle scritture di testi originali, la centralità dell'attore nel lavoro creativo e il dialogo diretto con il pubblico per attraversare il presente moderno. Oltre alle produzioni teatrali, Elementare è coinvolta in diversi progetti in collaborazione con altre realtà teatrali, le scuole del territorio, operatori culturali e associazioni locali per la realizzazione di percorsi artistici e sociali.

11.12 febbraio ore 11

AVATAR

Secondo movimento del progetto teatrale Creature Artificiali
di Katia Ippaso - regia Arturo Armone Caruso

Produzione Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti

dagli 11 anni

La fantasia dell'androide, del doppio, dell'altro che compie azioni e gesti straordinari al posto nostro, è fortemente radicata nell'immaginario. Leggende, favole e miti hanno raccolto, a qualsiasi latitudine, il bisogno profondo dell'uomo di creare un alter ego sul quale proiettare l'impossibile. E questo è ancora più vero se a fantasticare è una mente giovane che deve ancora fare esperienza del mondo. Si discute dell'"alienazione" dei nostri figli e fratelli minori, del loro compulsivo bisogno di esprimere desideri e paure attraverso avatar, dispositivi tecnologici e bambole replicanti, immagini di immagini. Ma cosa c'è dietro tutto questo? Non abbiamo forse anche noi adulti i nostri amuleti, le nostre "fotografie ritoccate", i nostri interventi rappresentativi volti a migliorare o modificare il nostro aspetto esteriore? Da queste riflessioni parte il progetto CREATURE ARTIFICIALI in quattro movimenti dedicato principalmente a ragazzi tra 12 e 18 anni, ma anche agli adulti. Dopo aver indagato, con *Il ragazzo d'argilla* (andato in scena al Teatro delle Briciole il 15 ottobre del 2022), il mito del Golem, uno dei primi supereroi della storia, per ricavarne una vicenda di bullismo ambientata in una periferia contemporanea, con il secondo movimento della quadrilogia si vuole andare al cuore del mito del doppio, all'origine di ogni dispositivo proiettivo.

Nell'immaginario comune, il termine "Avatar" si associa oggi al film di James Cameron, specialmente al primo capitolo (del 2009) che ci scosse con la storia di un giovane marines paralizzato che non solo si sostituisce al fratello morto in una spedizione fantascientifica, ma che alla fine della sua esperienza sul pianeta Pandora decide di abdicare alla forma umana per assumere la forma del suo Avatar. Il termine "Avatar" esiste però ben prima di Cameron. Nella letteratura occidentale, sarà Theophile Gautier ad usarlo per la prima volta, scegliendo di narrare una storia di possessione amorosa e di sostituzione di persona. Il suo romanzo, intitolato appunto "Avatar", viene pubblicato in Francia nel 1856. Ed è a questa ammaliante fonte letteraria che la nostra opera teatrale vuole ispirarsi, attraverso una scrittura originale che del modello trattiene alcuni precisi elementi: la triangolazione amorosa, il desiderio di essere un altro, il ricorso a dispositivi magici, l'identità nello sguardo, la filosofia orientale (le dieci reincarnazioni di Vishnu, che si è già rivelato attraverso i nove avatar, mentre il decimo deve ancora manifestarsi).

Come nel libro di Gautier, i protagonisti sono tre giovani: la donna angelica, il suo amato marito e un corteggiatore che si ammala del mal d'amore. Nel tentativo disperato di conquistare il cuore della donna, il suo spasimante finirà con l'assumere, attraverso un rituale "magico", il volto del suo legittimo sposo. Con conseguenze imprevedibili. A creare questa diabolica macchinazione è un alchimista assetato di conoscenza e desideroso di sperimentare sempre nuove soluzioni capaci di sfidare le leggi della fisica e della medicina.

Nella nostra riscrittura, la sfera del "magico" assumerà l'aspetto di nuove diavolerie tecnologiche che amplificano il gioco di specchi e l'impressione di realtà. Ma cosa è vero e cosa non lo è? Dove bisogna guardare? E cosa è, alla fine, l'amore? Come distinguere l'amore per lo specchio o per l'immagine idealizzata dell'"altro" dal sentimento d'amore capace di riconoscere quell'"unicum" che ogni essere umano porta con sé fin dalla nascita?

Nel romanzo, la donna si accorge subito della macchinazione perché non riconosce nello sguardo dell'altro l'anima dell'uomo che ha scelto. Cosa definisce l'identità? Può una copia, per quanto perfetta, sostituirsi all'originale? E cosa è oggi "originale"? Senza cadere nella stigmatizzazione moralistica dei diversi dispositivi di raddoppiamento e mascheramento che la società contemporanea ci offre, "Avatar" vuole invitare a riflettere su quello che oggi, anche nella moltiplicazione dei segni e degli strumenti proiettivi, può fare di un uomo un uomo: la fragranza del suo spirito, l'immateriale presenza dell'anima.

12.13 febbraio ore 10

GRETA LA MATTA

una produzione Fontemaggiore Centro di Produzione e Occhisulmondo
una creazione collettiva di Massimiliano Burini, Matteo Svolacchia e Giulia Zeetti
con Greta Oldoni, Debora Renzi e Samuel Salamone
voce over Giulia Zeetti
coreografie Debora Renzi
sound designer Nicola "Fumo" Frattegiani
musica originale Pierluigi Serrapede e Gianfranco Rongo
maschere a cura di Mariella Carbone
light designer Matteo Svolacchia
drammaturgia Massimiliano Burini e Giulia Zeetti
dagli 8 anni



Nel settore dei libri per bambini che piacciono solo agli adulti nessun libro aveva finora raggiunto la vetta di perfezione di *Greta la Matta*. L'operazione è sofisticatissima e all'apparenza destinata a un pubblico di tredici cultori, ma si vede che non è così. Ispirato al quadro *Dulle Griet* (*Greta la Matta*) di Bruegel il Vecchio, il testo di Geert De Kockere, che presenta delle illustrazioni meravigliose ad opera dell'illustratore belga, Carll Cneut, ci ha folgorati in tutte le sue 32 pagine, che narrano la seguente vicenda: la dolce bambina Greta diventa una vecchia strega cacciata dal paese, decide di andare al diavolo come le suggeriscono, trova la bocca spalancata del demonio, ci entra, si aggira tra avanzi rancidi e puzzolenti di uomini donne e

bambini mal digeriti. Chiama il diavolo ma lui non risponde, pazza di rabbia si trafigge con una spada e muore stecchita in una doppia pagina color rosso sangue. Niente ci sembrava più attuale di questa storia. Il libro contestato dagli studiosi di pedagogia infantile, ha riscosso un enorme successo in Europa e un forte diverbio ha aperto nella comunità degli studiosi della nuova pedagogia per l'infanzia. Censurato in Italia fino alla pubblicazione del 2008 per la casa editrice Adelphi. La storia di Greta è evidentemente un caso estremo. E' una storia "vera". E' la storia di una bambina che, crescendo, diventa folle e, rifiutata dagli altri, si uccide. Si possono trovare storie simili, altrettanto violente, in tutte le nostre città. I bambini riconoscono Greta (e la nostra indifferenza) meglio di noi, in un'innocente passeggiata quotidiana per le strade delle nostre città. Si vorrebbe che l'arte ci consolasse del male del mondo. Vorremmo almeno in un libro "salvare Greta". Invece il libro in questione ci scaraventa davanti una storia, raccontandocela nuda e cruda nella sua realtà atroce. **Ci siamo interrogati sul valore della fiaba al tempo d'oggi. Riflettendo sul nostro passato e sul presente e abbiamo scoperto nostro malgrado che siamo stati anche noi perseguitati e persecutori.** Quando c'è una trasformazione c'è sempre un prima e un dopo. Il lavoro parte dall'analisi di quello che può succedere quando qualcuno di noi è spinto a diventare ciò che gli altri dicono che sia.

17.18 febbraio ore 10

RODARI SMART

uno spettacolo di Giovanna Facciolo, dall'*Enciclopedia della Favola* a cura di Gianni Rodari

con Marta Vedruccio e Dario Mennella
sonorità e musica dal vivo Dario Mennella

illustrazioni Chiara Spinelli

video e animazioni Diego Franzese

elementi di scena Imparato & Figli

luci Paco Summonte

dai 3 anni



Il progetto è un piccolo tuffo nel mondo di Gianni Rodari, un mondo fatto di acuta leggerezza, visionarietà, dissacrazione dei luoghi comuni, tensione morale e civile, che viene qui rivisitato e restituito attraverso l'incontro tra sonorità e musica dal vivo, linguaggio visuale, parola e movimento. Ispirato da alcune storie della scrittura di Rodari, quali *Le favolette di Alice*,

Giacomo di Cristallo, e dall'*Enciclopedia della Favola*, da lui stesso curata, il progetto vede in scena un musicista ed una attrice/performer che interagiscono sul piano visuale con i disegni animati nati dalla matita dell'illustratrice Chiara Spinelli. La struttura drammaturgica prevede possibili momenti di coinvolgimento del pubblico.

Le suggestioni sonore e le musiche dal vivo, a cura del maestro Dario Mennella, accompagnano la narrazione, e interagiscono col gesto e l'azione, sostenendo l'evocazione di personaggi, luoghi e atmosfere, sapendo diventare giochi di ritmo da costruire insieme ai piccoli spettatori, mentre magici oggetti prendono vita.

Una serie di poetiche ed ironiche illustrazioni videoanimate, a firma di Chiara Spinelli e Diego Franzese, proiettate e in continua interazione col corpo degli attori e gli elementi di scena, faranno da guida e contraltare allo svilupparsi delle singole storie, diventando esse stesse drammaturgia.

Un coinvolgente e poetico omaggio a colui che ha dedicato gran parte della sua vita e del suo immaginario ai bambini e ai loro mondi possibili nel centenario della sua nascita.

20.21 febbraio ore 10

DEDICATO AL SIGNOR GIANNI R.

testi di Gianni Rodari

di e con Katarina Janoskova e Paolo Valli

disegni di Emanuele Luzzati

produzione L'Asina sull'Isola

dai 3 anni



Due personaggi arrivano con le loro torce e scoprono una soffitta immaginaria. Le piccole luci illuminano i particolari di vecchi oggetti: qualche libro, una bacinella, un ombrellino, un vecchio box da bambino, cornici vuote, cesti...e tutto questo pian piano si riempirà di favole e di immagini d'ombre colorate.

Così la bacinella diventerà un mare immenso, dove si tuffa Alice Cascherina, che "desidera ardentemente diventare una stella marina", il vecchio box si trasforma in un teatrino delle marionette, e poi in un giardino fiorito, nel quale si rifugia Pulcinella durante la sua fuga verso la desiderata

libertà. L'ombrellino è testimone di una giornata tempestosa, piena di pioggia e di arcobaleni, e infine un vecchio giornale ci porta la notizia di una volpe che ha scelto un modo singolare per guadagnarsi la vita.

Dedicato al Signor Gianni R. è un viaggio attraverso alcune celebri favole e filastrocche di Gianni Rodari, è uno spettacolo fatto di piccole storie che si rincorrono sulla scena, dentro e fuori poetici spazi d'ombra, che grazie anche alle delicate figure di Lele Luzzati sanno catturare i piccoli grandi e grandi piccoli.

La Compagnia teatrale L'Asina sull'Isola nasce nel 1996, dall'incontro tra due artisti accomunati da esperienze maturate in più di dieci anni di attività professionale, a livello europeo, nel campo del teatro di figura e parola. Anche se concepito come libero gioco multimediale, il linguaggio espressivo che la compagnia adotta, si fonda principalmente sulle tecniche del teatro d'ombre.

17.18 febbraio ore 10

MARMOCCHIO. Una specie di Pinocchio di marmo

Radiodramma animato per i ragazzi di tutte di tutte le età

progetto scenico e regia I Sacchi di Sabbia

con Serena Guardone e le voci di Gabriele Carli, Giulia Gallo, Giovanni Guerrieri, Enzo Illiano, Carlo Ipata, Federico Polacci, Giulia Solano, Daniele Tarini

disegno luci Luca Tessieri

costruzione scene Antonio Calandrino

disegno e progetto grafico Enrico Pantani

produzione Fondazione Sipario Toscana | I Sacchi di Sabbia

dai 7 anni (scuole primarie e secondarie di primo grado)



Marmocchio "fu" un bimbetto di marmo. Lo fece un cavatore, per ruzza, un giorno che si trovò per le mani un bel pezzo di calacatta. Forse a cagione delle gran picconate che pigliò per venire al mondo, questo bimbetto venne duro e cattivo, come più non si potrebbe. Certo - si dirà - se fosse stato di

legno, sarebbe stato più morbido e buono, sarebbe stato un pinocchio o un abetocchio, ma voi l'avete voluto di marmo e così ora ve lo dovete pigliare! Non fa una grinza: l'abbiamo fatto e ce lo pigliamo. Ch'altro può fare un autore? Ch'altro può fare un genitore?

Grazie alla coproduzione con Fondazione Sipario Toscana, I Sacchi di sabbia presentano al Festival Contemporaneo Futuro la nuova versione, *Marmocchio. Una specie di Pinocchio di marmo* che evidentemente somma le precedenti, riportando nel sottotitolo "Radiodramma animato per i ragazzi di tutte le età" in cui il minimalismo tipico della compagnia, trova conferma nella costruzione della scena di Antonio Calandrino: un **prisma di teli bianchi elastici, un blocco di marmo, da cui prenderà vita, forma, parola il nostro "marmocchio" interpretato da una impertinente e divertentissima Serena Guardone. Perché anche se assomiglia al Pinocchio collodiano e della sua storia ne ripercorre alcune vicende, Marmocchio nasce a suon di martellate, della roccia mantiene le spigolosità e con un mondo altrettanto duro si dovrà confrontare per poter prendere forma e uscire dal blocco, come i prigionieri di Michelangelo.** Una voce registrata prende subito le distanze dal romanzo di formazione di Collodi: "Marmocchio è un cattivo esempio. Non è Pinocchio e ascoltandolo si può imparare ad essere maleducati e disubbidienti". Inizia così un'invenzione drammaturgica che sorprende e diverte, dall'accento toscano, innervata di continui ribaltamenti e giochi, in cui a dialogare con il Marmocchio, spaccone, gradasso a tratti crudele, subentrano i vari personaggi, dal grillo parlante dall'inflessione siciliana, alla fata turchina, a Mangiafuoco con la cadenza napoletana, tramite le voci off di Gabriele Carli, Giulia Gallo, Giovanni Guerrieri, Enzo Illiano, Carlo Ipata, Federico Polacci, Giulia Solano e Daniele Tarini. Marmocchio nasce quindi in una cava di marmo e proprio dai tagli nel prisma lo vediamo uscire dalla pietra (prima un braccio, poi una gamba, il busto) che all'occorrenza diventa al suo interno

anche scenario di vicende attraverso un gioco di ombre. La patina di buonismo del precedente collodiano è giocosamente superata da una schietta ironia e da un paradosso dichiarato: Marmocchio non vuole farsi volere bene, non ci pensa a risultare simpatico. Allora invece di offrirsi volontario per salvare i suoi amici burattini in Collodi, in questa storia convince Mangiafuoco a far saltare in aria due piccoli sassi, delle sorte di sanpietrini, al suo posto. Si succedono così tutte una serie di vicende che modellano Marmocchio, inevitabilmente e inesorabilmente, perché la roccia è più dura del legno, e ci vuole più tempo e più forza, e solo l'esplosione della dinamite lo farà uscire dalla sua durezza. Avverte la compagnia che "la morale non c'è o se c'è, dorme alla grossa": forse vale solo il percorso, nella consapevolezza che la crescita passa attraverso varie tappe, a volte non indolori. *Emanuela Rea www.eolo.it*

25.26.27.28 febbraio ore 10

FORMICHE IN FILA INDIANA

idea, drammaturgia e coordinamento scenico Gian Marco Pellecchia, Francesca Miranda Rossi, Carlo Galiero, Carlo Sella

con Gian Marco Pellecchia, Francesca Miranda Rossi, Marco Ziello

e con tutti i bambini del pubblico

voce fuori campo Giulia Pizzimenti

scene, costumi e ologrammi video Pars Construens

Un progetto di PARS CONSTRUENS

Produzione Solares Fondazione delle Arti Teatro delle Briciole

dai 6 anni



Pianeta Terra, futuro prossimo. Il mondo è sull'orlo di un collasso ecologico e un gruppo di scienziati brillanti, guidati dal Professor Line, sta cercando una soluzione per salvare il mondo. Mentre le specie si estinguono una dopo l'altra, una sola sembra in grado di reagire alle catastrofi

che si abbattano sulla Terra: le formiche. Quale sarà il segreto della loro resistenza? Per scoprirlo il professore è pronto, grazie ad un meccanismo di sua invenzione, a rimpicciolirsi alle dimensioni di una formica ed entrare in un formicaio.

Le sue ricerche si riveleranno più difficili del previsto, e prima di scoprire i segreti del formicaio dovrà affrontare un pericoloso viaggio attraverso una soffitta. L'incontro con le formiche che lo accompagneranno nel suo viaggio metterà in crisi tutto quello che pensava, sulle formiche e sugli uomini.

Entrare nel formicaio sarà l'occasione, per Line come per il pubblico, di uscire dai propri panni e guardare il mondo da una prospettiva nuova; di scoprire che esiste un altro tipo di società possibile, fondato sull'armonia e sulla collaborazione.

Ma la metafora del formicaio è anche il mezzo per entrare in contatto con i principi affascinanti e controintuitivi della swarm intelligence e dei sistemi complessi.

Le formiche ci insegnano che il tutto è molto di più della somma delle parti, che le risposte alle nostre domande a volte si trovano nei posti più inaspettati. Talvolta, 1+1 non fa 2, né 3 o 5: quando c'è di mezzo la complessità, 1+1 può fare tempesta!

3.4 marzo ore 10

ASOLA E BOTTONE

Storia di un sarto e della sua anima

Regia Roberto Andolfi

Drammaturgia Annarita Colucci

Con Annarita Colucci e Dario Carbone

Scene Federico Biancalani e Illoco Teatro

Costumi Annarita Colucci

Luci Emilio Barone e Roberto Andolfi

Produzione Straligut Teatro, Accademia Perduta/Romagna Teatri, Compagnia Drama

dai 6 anni



La storia è ispirata al racconto *L'anima smarrita* di Olga Tokarczuk, vincitrice del Nobel per la letteratura nel 2018.

Lo spettacolo, attraverso la metafora della sartoria, porta in scena la storia di un sarto che, per la prima parte della sua vita (dall'infanzia alla giovinezza), cammina con la sua anima-vocazione accanto. I compromessi dell'età adulta lo inducono a smarrirla e a dimenticarla, fin quando l'emersione di ricordi lontani lo spingerà a cercarla, per ritrovare sé stesso e la propria "integrità".

Grazie a un misterioso album dei ricordi il nostro sarto ripercorre il filo della memoria: c'è stato un tempo in cui fare vestiti era la sua vocazione autentica, l'espressione del suo amore per la vita; fin quando, corrotto dalle imposizioni del mercato, ha perso o dimenticato, metaforicamente, la sua anima.

Per ricongiungersi ad essa, come un bottone con la sua asola, il sarto dovrà

necessariamente affrontare il suo mostro: vendere i propri sogni in cambio di denaro.

Asola & Bottone è uno spettacolo tout public, non verbale che mescola teatro d'attore, teatro di figura e manipolazione dello spazio per creare una grammatica scenica ibrida che possa offrire livelli di lettura diversi a seconda dell'età dello spettatore.

In un tempo non lineare, fatto di ricordi, flashback seguiamo le vicende dei due protagonisti che cercano di ricongiungersi come un'asola ed il suo bottone.

Sotto una luce che sembra ingiallire le pagine di un vecchio quaderno, un uomo cerca qualcosa che ha smarrito o forse dimenticato creando tante versioni di se stesso che possano colmare quella mancanza. In un tempo tutto interiore, oggetti e personaggi sembrano fluttuare, smarriti nelle loro solitudini.

Prevede l'impiego di due attori e una macchina scenica di pesi e contrappesi, per una narrazione lirica e senza parole che utilizza le tecniche del teatro di figura. Il duale, il cambiamento, il tentativo di essere interi e in equilibrio, per andare tuttavia sempre in pezzi, hanno portato all'idea di una scena mutevole che si presenta come uno spazio astratto, in continua trasformazione. In una versione ampliata di un graticcio per marionette, tiri e contrappesi modificano porzioni di spazio, creano effetti di equilibrio e disequilibrio, sollevano o calano dall'alto oggetti e pareti di proiezione che diventano luoghi di attraversamento per gli attori. La materia prevalente è il tessuto. Una macchina da cucire si muove in questo universo ricoperto di stoffe, scampoli, matasse di filo. Gli spazi, leggeri ed effimeri, "appaiono" sollevandosi dal pavimento come pagine di un libro o un album di ricordi. Spesso infatti i tessuti diventano schermi per ombre e proiezioni con la lavagna luminosa. Tutte le tecniche di macchinismo, dei tiri e dei contrappesi saranno visibili dal pubblico, che potrà vedere la magia in scena e il trucco dietro ad essa. Lo spettacolo è un lavoro tout public, che predilige la partitura corporea a quella verbale, in modo da adattarsi facilmente per il mercato sia italiano che estero.

10 marzo ore 10

KISS

ispirato all'albo illustrato Kiss, Sabir editore (2023), di Serena Guardone
con illustrazioni di Irene Menchini
di e con Serena Guardone
e la collaborazione di Luca Barsottelli, Mirtilla Pedrini
consulenza artistica I Sacchi di Sabbia
produzione Sipario Toscana
dai 3 anni

“a tutto ciò che dal passato continua ad arrivarci sotto forma di amore”



Non sempre i baci arrivano subito a destinazione, talvolta hanno bisogno di tempo, fanno il giro più largo. Succede così al bacio della buonanotte che una sera la mamma lancia al piccolo Luigi: la finestra è così vicina che il bacio se ne vola via e inizia un viaggio che durerà una vita intera.

Luigi infatti lo ritroverà molti anni dopo, ormai adulto, forse vecchio, tra le cianfrusaglie di

un mercatino dell'antiquariato.”

Ed è proprio il banchetto dell'usato a diventare il luogo dove trasporre in scena questa trama: gli oggetti dimenticati che nessuno vuole più, illuminati da vintage abat-jours, piantane storte, lampade malandate, diventano via via i micro-scenari e i personaggi dei frame di un'avventura che gioca tutta sul crinale tra leggerezza e profondità.

Il bacio cambia continuamente forma, in ogni sequenza è rappresentato da un oggetto diverso: con un battere di ciglia passa dall'essere in volo in un cielo stellato a ballare dentro al pianoforte di un musicista jazz, dalla padella di un cuoco al fondale di un lago.

Il gioco è quello di accennare, evocare appena situazioni e ambienti, attivare l'immaginazione dello spettatore, risvegliare in lui sensazioni, lasciare che emozioni lo attraversino, ma subito poter voltare pagina, cambiare frame, spostare lo sguardo oltre nel banchetto e vivere una nuova trasformazione del bacio, una nuova avventura, un nuovo orizzonte, lungo la scia di un amore che non smette di propagare il suo messaggio.

12.13 marzo ore 10

ORSOLA E IL PESCIOLINO D'ORO

uno spettacolo di ORTIKA

ideazione, regia, spazio scenico e marionette Alice Conti

drammaturgia Alice Conti e Chiara Zingariello

sguardo Valeria Sacco

disegno luci Alice Colla

disegno sonoro Dylan Alexander Lorimer

in scena Alice Conti

co-produzione Teatro della Caduta e Il Mutamento

con la complicità di Ferrara OFF e LabArca Milano

Finalista Scenario Infanzia 2020

menzione speciale Premio Nazionale Teatro per ragazzi "Emanuele Luzzati" 2024

dai 5 anni

*Ora ritornatene al mare azzurro, per quant'è immenso libero va'.
Alexandr Pushkin*



Alla fine della favola *Il pesciolino d'oro* di Puškin l'anziana moglie del pescatore, spinta da una febbre di accumulo illimitato di ricchezza, ha perso tutto. Ora Orsola si prepara a pescare da sola, a sopravvivere a se stessa. Cattura il pesciolino d'oro a cui vuole fare la pelle, lo sventra e vi trova un fagotto avvolto in una coperta termica, una bimba dalla pelle scura. La rianima, la scaccia come un insetto, infine

la guarda in viso e la culla.

È la storia di una relazione – inaspettata e indesiderata – che le trasforma entrambe, un rapporto d'amore non convenzionale. Un contatto sconvolgente tra mondi lontanissimi, come possono essere esotiche e tuttavia familiari e intime le relazioni tra generazioni, come tra bisnonna e nipote. Come tra vecchi e nuovi cittadini, autoctoni e migranti, pescatori e pesciolini d'oro.

L'incontro con l'Altro è sempre uno shock e un rispecchiamento.

Due marionette ibride a taglia umana e un'attrice cantano una storia contemporanea di solidarietà e convivenza. In un mondo che dondola e periodicamente crolla l'unica ricchezza è quella umana: siamo tutti sulla stessa barca.

17 marzo ore 10

IL SEME MAGICO

di Marco Cantori

con Marco Cantori, Diego Gavioli

scenografie Nives Storci

musiche Diego Gavioli, Giacomo Fantoni e Marco Cantori

produzione Accademia Perduta/Romagna Teatri e Teatro Perdavvero

dai 4 anni



C'era una volta nella lontana Cina un vecchio imperatore, che non sapeva a chi lasciare il trono perché non aveva eredi. Decise allora di dare un semino ad ogni bambino dell'impero: "Il bambino che, dopo aver coltivato il suo semino, porterà il fiore più bello, diventerà il nuovo imperatore".

Li è un bambino che vive in un paesino di campagna ed è bravissimo a coltivare i fiori. Così

anche lui partecipa al concorso ma, quando ormai è il momento di mostrare il suo fiore all'imperatore, Li si ritrova con un vaso ancora vuoto, mentre gli altri bambini hanno coltivato dei fiori fantastici...

Uno strano venditore di oggetti magici ci racconterà una fantastica storia ispirata ad un'antica leggenda cinese.

Da cosa è nato questo spettacolo

Abbiamo deciso di lavorare su questa leggenda perché è un inno alla sincerità e all'onestà. Si scoprirà che Li (il bambino protagonista) è stato l'unico bambino sincero, perché tutti i semi che l'imperatore aveva distribuito erano stati cotti e quindi non potevano germinare nessun fiore.

Gli altri bambini invece avevano mentito, portando all'imperatore dei fiori che non erano realmente cresciuti dal seme che avevano ricevuto.

E la sincerità, almeno nelle favole, viene premiata dal vecchio imperatore, che decide di lasciare il suo trono al piccolo Li, piccolo grande maestro di onestà, che d'ora in poi tutti chiameranno "L'imperatore sincero"

Tematiche principali

Nella riscrittura teatrale della leggenda cinese abbiamo posto l'accento su queste tematiche:

- Lo scorrere del tempo;
- il rapporto con la natura;
- la menzogna;
- la sincerità e l'onestà

Fonti

- "Il fiore della sincerità" (leggenda cinese);
- "Il vaso vuoto" (libro illustrato di Demi, ed. Rizzoli);

18.19 marzo ore 10

SAPIENS

produzione Principio Attivo Teatro

sostegno alla produzione La Baracca – Testoni Ragazzi, ATGTP Teatro Pirata

di Valentina Diana

regia Giuseppe Semeraro

con Dario Cadei, Silvia Lodi, Otto Marco Mercante, Cristina Mileti, Francesca Randazzo, Giuseppe Semeraro

bande sonore e musiche Leone Marco Bartolo

consulenza coreografica Barbara Toma

disegno luci Davide Arsenio

consulenza teatro d'ombre Silvio Gioia

scenografie Dario Cadei, Francesca Randazzo

costumi Cristina Mileti, Francesca Randazzo

tecnico Vincenzo Dipierro

foto di scena Carlo Elmiro Bevilacqua

dai 6 anni

... Ma allora, visto che il perseguimento della crescita ad ogni costo mette gli eredi della fratricida tra Neandertal e Sapiens, cioè noi, sull'orlo del fallimento ecologico e demografico, non sarà arrivato il momento di ispirarsi a quei lontani antenati che sono sopravvissuti senza crescita né distruzione per centinaia di migliaia di anni?...
[Mio caro Neandertal di Silvana Condemi e François Savatier]



Lo spettacolo racconta a un pubblico di bambini e ragazzi l'incontro-scontro tra due specie di ominidi che hanno condiviso l'esistenza in Europa per migliaia di anni, Sapiens e Neanderthal. Fino a poco tempo fa si riteneva che l'arrivo dei Sapiens, avesse soppiantato la specie, ma sembra che le cose siano andate diversamente. Nuove scoperte dimostrano che i due gruppi hanno vissuto fianco a fianco nel sud dell'Europa. I Neanderthal non erano proprio come i Sapiens, avevano caratteristiche genetiche diverse. Abbiamo deciso di immaginare che queste caratteristiche li rendessero meno competitivi sul piano evolutivo, ma conferissero loro una particolare sensibilità nei confronti degli aspetti più sottili della natura. Li abbiamo dunque immaginati meno abili, meno aggressivi, in contrasto con l'efficienza e la capacità

organizzativa dei Sapiens. L'idea è quella di immaginare intorno ai Sapiens una visione che rispecchi gli aspetti più cinici e vincenti della società contemporanea, il Neanderthal incarna gli aspetti più disinteressati e poetici. Sul piano della ricerca storica, sembra che i Neanderthal avessero una forte propensione per l'arte, per la pittura, per la musica, pare fossero in grado di costruire strumenti musicali. Questa bipartizione anche se schematica ci permette in maniera semplice e diretta di lavorare sui conflitti tra i due gruppi che di volta in volta si

incontreranno nella storia. **Attraverso questa fiaba preistorica racconteremo i conflitti tra due specie con visioni e atteggiamenti diversi rispetto alla vita e all'ambiente.**

"Lo spettacolo risulta molto divertente grazie al registro parodistico scelto e ben agito sulla scena dai sei bravi attori. La messa in scena è impreziosita da un bellissimo lavoro sulle ombre che dona al racconto scenari selvaggi e allo stesso tempo poetici e consente una bella profondità allo sguardo dello spettatore." Rossella Marchi, eolo-ragazzi.it

24.25 marzo ore 10

LÀQUA

Uno spettacolo di Koreja
dedicato ad Arianna e ai suoi primi passi
di e con Emanuela Pisicchio e Maria Rosaria Ponzetta
cura tecnica Mario Daniele

Un grazie speciale allo sguardo premuroso di Salvatore Tramacere, alle parole di Bruno Tognolini, alla passione di Laura Scorrano, alle "visioni" del Teatro La Baracca e alle preziose pedagogiste de "Lo sguardo altrove" di Bologna, Alessia Cingolani, Valentina Buvoli, Grazia Ghedini.

dai 3 anni



LàQua è un piccolo canto che riecheggia dalla pancia della mamma. E' il suono del primo elemento che accompagna, protegge e culla la vita intrauterina. **LàQua è il canto del primo viaggio che compie una creatura alla nascita. Un piccolo inno alla vita, all'acqua che la accompagna.** Il titolo è una scomposizione sonora della parola "acqua" e rimanda al

gioco di lallazione e sillabazione che accompagna la prima fase delle esplorazioni vocali. Il tessuto sonoro dello spettacolo è un canto polifonico che utilizza proprio la ritmica della lallazione, della sillabazione e della ripetizione.

"Oltre 30 anni di studio e di esperienza con migliaia di bambini e famiglie – spiega Salvatore Tramacere, direttore di Koreja - ci hanno insegnato e raccontato il mondo dell'infanzia, l'alfabeto delle emozioni e l'apprendimento attraverso i sensi. Per la prima volta, Koreja mette in scena uno spettacolo dedicato ai piccolissimi: la ricerca artistica e pedagogica di Emanuela Pisicchio e Maria Rosaria Ponzetta che hanno pensato allo spettacolo, affonda le radici nell'idea che un bambino, anche se piccolissimo, sia in grado di esplorare il mondo con i sensi e, grazie alle sue competenze innate, all'attenzione e al forte legame con i genitori, possa apprendere velocemente come funziona il mondo dentro e fuori di sé.

In questo senso, il teatro è in grado di stimolare i sensi, il linguaggio, la comprensione, la memoria e l'attenzione anche nei più piccoli, sostenendo l'apprendimento delle emozioni e la gestione positiva delle relazioni nei più grandi".

"Questo lavoro nasce nel cuore del progetto "Zero/Tre chiama Italia" – spiega Emanuela Pisicchio, attrice e coautrice dello spettacolo – organizzato in seno al festival Visioni 2022. Ci siamo lasciate guidare da Arianna, mia figlia, che ha cominciato ad abitare il teatro Koreja già dai suoi primi mesi di vita. Il condividere uno spazio di lavoro con una bambina così piccola ci ha permesso di entrare in

una dimensione di cura e ascolto che si è propagata a tutti i livelli, coinvolgendo tutti gli "abitanti" del teatro. In qualche modo eravamo già pronti a generare *LàQua*. Abbiamo continuato il nostro lavoro sul canto polifonico. Ci siamo accorte della potenza di questo strumento proprio osservando Arianna. Il canto riusciva sempre e comunque a creare una connessione, un ascolto profondo, empatico. Nelle parole di Bruno Tognolini abbiamo trovato materia viva e corpo a cui affidare le nostre voci".

"È così – sottolinea Maria Rosaria Ponzetta, attrice e coautrice dello spettacolo – quando abbiamo pensato a questo lavoro la prima cosa che ci è venuta in mente è il canto, siamo partite proprio dal primo suono: il battito del cuore della mamma, che è la colonna sonora che culla il bambino già nella pancia. Il suono primordiale che accompagna i suoi primi silenzi e da cui tutto ha origine. Suoni e canti, voce che rassicura dall'evento traumatico che è la nascita, canto e ritmo che accompagna il passaggio da un mondo a un altro".

24.25.26.27 marzo ore 11

IONICA

di e con Alessandro Sesti

musica dal vivo Debora Contini, Federico Passaro, Federico Pedini

fotografie Stefano Preda

progetto di Teatro Sociale Gualtieri in collaborazione con Fondazione I Teatri di Reggio Emilia

produzione Mamimò

Spettacolo vincitore del premio della Critica di Direction Under 30, dedicato alla vicenda di Andrea Dominijanni, testimone di giustizia calabrese che ha denunciato la 'ndrangheta dagli 11 anni (secondarie primo e secondo grado)



Andrea Dominijanni è un testimone di giustizia calabrese che nel 2014 ha avuto il coraggio di denunciare la 'ndrangheta.

La Calabria non si raggiunge facilmente: viaggi per centinaia di chilometri e ce ne sono più del doppio ad aspettarti. La Calabria non si comprende facilmente: ascolti centinaia di storie e ce ne sono più del doppio ad aspettarti. Anche i

pranzi in Calabria non hanno mai fine, come la strada da fare e le storie da ascoltare e da scoprire. Sant'Andrea Apostolo dello Jonio è terra arida, difficile da coltivare e sofferente. Un'aridità presente da sempre non solo nelle zolle di terreno, ma anche nella società spaccata in mille pezzi, divenuta ormai polvere al vento.

Lungo la Ionica, come amano dire i calabresi, la 'ndrangheta è come la polvere frutto dell'aridità: si posa ovunque, si insinua negli angoli più nascosti, sporca cose ed anime; la respiri senza accorgertene, è parte di gran parte di ciò che ti circonda; un sistema parassita in un sistema sociale, politico ed economico incapace di trovare soluzioni che, se non efficaci, siano almeno dignitose.

La 'ndrangheta è come un arto in cancrena che non ti lascia scelta: amputare e sopravvivere senza una parte di te, oppure lentamente essere divorato vivo.

Andrea ha fatto la sua scelta e quel pezzo di sé che ha tagliato via gli ha fatto conquistare la libertà. Dal 2014, anno in cui ha prima denunciato e poi testimoniato contro i componenti di alcune delle 'ndrine a più alto tasso di mafiosità della fascia ionica catanzarese, vive sotto scorta e non può più muoversi autonomamente, uscire da casa come e quando vuole. Grazie al suo atto d'amore verso la società, la giustizia ma soprattutto verso la sua grande e bella famiglia, Andrea ha contribuito ad infliggere un colpo durissimo alla 'ndrangheta ionica.

Sono stati trenta gli anni di sottomissione alle leggi e alle prepotenze mafiose che Andrea ha ricostruito nelle sue testimonianze, grazie alle quali sono stati arrestati e

condannati i principali capi bastone e sgarristi delle 'ndrine operanti nell'area.

Purtroppo la storia ci fornisce una certezza: la 'ndrangheta non dimentica... Non è una questione di "se", ma di "quando". È per questo che lo Stato deve continuare a proteggere Andrea e tutti quelli come lui; anzi non a proteggere ma a coccolare, come dice il mio amico Alfonso che la 'ndrangheta prima di combatterla l'ha studiata, ma mai compresa. Lo Stato ha un debito enorme nei confronti dei tanti testimoni di giustizia che, come Andrea, devono tornare ad una vita degna di questo nome. Dovremmo noi tutti come società premiare chi ha il coraggio di denunciare, di fare questo difficilissimo passo. Non basta limitarsi a proteggerli mettendoli agli "arresti domiciliari" sotto scorta. Non basta. Non deve bastare.

Alessandro Sesti è attore e drammaturgo di formazione indipendente, costruita attraverso stage intensivi di teatro e danza con maestri quali Cesar Brie, Danio Manfredini, Claudio Morganti, Leonardo Capuano, Manolo Rivaroli, Armando Pirozzi, Massimiliano Civica e Roberto Latini. Nel 2013 fonda l'Associazione Culturale Strabismi, un collettivo che dal 2015 dà vita all'omonimo festival. Dal 2010 cura laboratori teatrali per scuole primarie, medie e superiori e serali per tutte le fasce d'età.

Tra il 2012 e 2016 cura come trainer progetti teatrali Erasmus + fra Polonia, Germania e Grecia. È direttore artistico del Teatro Tesorieri di Cannara e di Strabismi Festival. Nel 2018 con *Fortuna* vince il premio come miglior drammaturgia al Festival TrentaTram di Napoli. Nel 2019 vince con *Ionica* il premio *Ultima Luna d'estate* di Teatro Invito (LC) e il premio "Teatro voce della società giovanile" di ITC San Lazzaro. (BO) Nel 2019 vive sotto scorta di massimo livello per creare la drammaturgia dello spettacolo. Vince il premio della giuria critica "Dante Cappelletti" 2019 con lo spettacolo *Luca 4,24*. I suoi spettacoli sostenuti da "Libera Associazione contro le mafie".

31 marzo ore 10

1 aprile ore 10

LA FAVOLA DI PETER

con Silvio Gioia

regia e drammaturgia Giuseppe Semeraro

ombre Anusc Castiglioni e Silvio Gioia

musiche originali Alessandro Pipino

sonorizzazioni e montaggio audio Vincenzo Di piero

produzione Principio Attivo Teatro e silviOmbre

dai 6 anni



Peter ha una gemella: l'ombra. Sono "venuti alla luce" assieme. Sono cresciuti assieme. Hanno giocato assieme. Peter muoveva l'ombra e l'ombra aveva sempre idee meravigliose da offrirgli. Poi Peter cresce, fa le cose che fanno i grandi, non ha più tempo di giocare. L'ombra resta sempre lì, dietro di lui, in attesa di essere guardata di nuovo. Finché un giorno, si sono separati ... e

In scena, un attore e la sua ombra su uno sfondo bianco che giocano e interagiscono creando numerosi personaggi e mondi immaginari. Un linguaggio visivo onirico, poetico e ironico che parla a tutte le età con il linguaggio magico delle ombre.

Assistendo a "La favola di Peter", nuova produzione di Principio Attivo con SilviOmbre, si accenna un sorriso rassicurato: sarà la poesia a salvare il mondo! E' la fiducia nel futuro che increspa le labbra perché alimentata da quello che vede sul palco. E' una favola senza tempo quella alla quale assistiamo. C'è chi, per parlare alle nuove generazioni va alla ricerca di un linguaggio contemporaneo, di un ritmo vivace per non far calare mai l'attenzione, di una modernità di tecniche e chi invece va semplicemente a scavare nel terreno che è appartenuto, appartiene e apparterrà a tutti nei tempi. Ed è proprio la sospensione del tempo che ci ha colpito in questa storia che parla semplicemente dell'atavica dissonanza tra il cuore e la ragione, tra ciò che sentiamo e ciò che sappiamo. In scena Silvio Gioia, che con il suo sguardo senza età ci porta a qualcosa che gli appartiene profondamente: il rapporto tra il sé di corpo e il sé di ombra. Questo rapporto è qualcosa che fa parte di tutti ma quello che colpisce è la consapevolezza profonda che l'attore ha di questa relazione perché sarà il dono prezioso con cui lo spettatore uscirà da teatro: la percezione fisica di avere un'ombra e l'importanza di capirne il significato e darle ascolto. [...] *eolo-ragazzi.it Rossella Marchi*

"La favola di Peter" della compagnia Principio Attivo / SilviOmbre emerge dal nostro punto di vista come il più originale spettacolo della rassegna. [...] Questo spettacolo si distingue per la sua capacità di trasportare gli spettatori in un mondo incantato, dove la realtà si mescola con la fantasia e dove le ombre prendono vita per raccontare una storia avvincente. Attraverso un uso magistrale della tecnica delle ombre, Gioia riesce a creare atmosfere suggestive e a dare vita a personaggi indimenticabili che catturano l'immaginazione dello spettatore. Ma non è solo la tecnica che rende questo spettacolo così straordinario. È anche la poesia e l'ironia con cui viene narrata la storia di Peter che

lo rendono così affascinante e coinvolgente. Gioia riesce a trasmettere una vasta gamma di emozioni attraverso le sue ombre, facendo ridere, sognare e anche commuovere il pubblico. Pertanto lo spettacolo si rivela una vera e propria esperienza teatrale che lascia un'impronta indelebile nel cuore e nella mente dello spettatore.
Renata Rebeschini www.utopiateatroragazzi.it

INFORMAZIONI

Per informazioni e prenotazioni: 0521/992044
biglietteriabriciole@solaresdellearti.it oppure briciole@solaresdellearti.it.
www.solaresdellearti.it

BIGLIETTI

5€ scuole dell'infanzia e primarie
6€ scuole secondarie di primo e secondo grado

PROMOZIONI

Le classi che prenoteranno più di due spettacoli, avranno una riduzione pari ad **1€** sul prezzo del biglietto di ciascun spettacolo.

Scuole dell'infanzia e primarie: **12€ x 3 spettacoli** (anziché 15€)
Scuole secondarie di primo e secondo grado **15€ x 3 spettacoli** (anziché 18€)

MODALITA' DI PAGAMENTO

presso la biglietteria del teatro il giorno stesso dello spettacolo o tramite bonifico bancario sul conto corrente presso **EMIL BANCA CREDITO COOPERATIVO**, sede di Parma, intestato a Solares Fondazione delle Arti, specificando:

CODICE IBAN IT95Q0707212700000000728352

NOME DELLA SCUOLA E CLASSE

TITOLO E DATA DELLO SPETTACOLO (per esigenze della banca siete pregati di indicare in modo abbreviato, ma comprensibile, il titolo dello spettacolo prenotato)

COME SI ACCEDE A TEATRO

Si ricorda che l'ingresso al Parco Ducale non è consentito ai pullman e che gli ingressi pedonali più vicini sono: Via Pasini e V.le Piacenza (retro Star Hotel du Parc).

Per favorire un corretto approccio al teatro, si invitano le classi ad arrivare almeno 20 minuti prima dell'inizio dello spettacolo.

Le classi che arriveranno a spettacolo iniziato non potranno accedere alla rappresentazione.

MATERIALE INFORMATIVO

Presso gli uffici del Teatro al Parco è disponibile il materiale informativo sugli spettacoli: testo, rassegna stampa, schede per insegnanti.

Il programma potrà subire variazioni.

Teatro delle Briciole Solares delle Arti sostiene

